

IL FALCO ★ ROSSO

FOGLIO MENSILE DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI FALCONARA

SPED. IN ABB. POST. - ART. COMMA 20/C LEGGE 662/96 DICORR. - DIRCOMM. LE IMP - ANCONA SUPPLEMENTO RIFONDAMARCHE MAR. 2003

LA GUERRA PUÒ ESSERE FERMATA

di Fausto Bertinotti



**no alla guerra senza se e senza ma
FERMIAMO LA GUERRA ALL'IRAQ**



Pace. Siamo in molti, moltissimi, oggi a chiedere la pace. Siamo un'enormità a testimoniare contro una guerra tanto crudele quanto ingiusta. Questa nostra presenza è un atto politico, una proposta che conta, che può davvero cambiare il corso delle cose. Che, in parte, le ha già cambiate. Questa guerra forse può ancora essere fermata. L'ordine imperiale, che ha stretto il mondo in una morsa che pareva invincibile, oggi, per la prima volta dopo molti anni, è scosso. Per la prima volta dopo il 1989, e l'avvento dell'era della globalizzazione, nel pianeta si sta scrivendo una pagina nuova. Chi la scrive è questo movimento per la pace che si è opposto alla dottrina di Bush e alla guerra preventiva; che non si è fatto ingoiare nella terribile spirale-terrorismo; che non ha perso la speranza neanche nei momenti più bui; che è stato capace di allargarsi, di convincere gli incerti, di dialogare con i diversi, di convogliare forze fino a ieri divise su un unico grande obiettivo; che vuole unificare la lotta contro la guerra a quella contro il liberismo, per un altro mondo. E che in queste strade e in queste piazze di Roma e nelle piazze di tutto il mondo può dire di aver riscoperto la politica, di aver reso la pace proposta concreta. Oggi il disordine è grande. L'assoluta volontà di guerra degli Usa, all'opposto, la volontà di pace del movimento stanno producendo un terremoto politico mondiale. La guerra incontra nuovi ostacoli. La Francia, la Germania e la Russia hanno detto no. Ad esse si aggiunge la Cina. E gli Stati Uniti vedono almeno vacillare l'egemonia assoluta del loro comando. Tutto questo non si sarebbe verificato senza coloro che qui manifestano per la pace e che non si sono arresi. Il nostro no alla guerra senza se e senza ma, e il nostro no al neoliberalismo, hanno

liberato forze, attivato diplomazie, spostato Stati, modificato la posizione di gran parte dei mass media. Hanno prodotto un cambiamento che solo qualche giorno fa sembrava impossibile: quell'ordine mondiale a dominanza statunitense che non prevedeva ostacoli. Ora è possibile pensare allo sciopero generale europeo contro la guerra. Pace.



I FUORILEGGE SONO LORO



SI PUÒ VINCERE

"I primi sondaggi sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 sono incoraggianti. Contrariamente a quanto molti si aspettavano la gran parte degli intervistati è favorevole al diritto a non essere licenziati senza giusta causa anche per i lavoratori di aziende sotto i 15 dipendenti. Il sondaggio apparso sul Corriere della sera è chiaro: i sì possono vincere, il no può essere battuto e può essere battuta l'astensione. E' evidente che continua l'onda lunga delle lotte per la difesa dell'articolo 18 che la scorsa primavera ha impegnato la Cgil e parte della sinistra. E' evidente che il disagio per la flessibilità selvaggia, per la precarietà e l'insicurezza del lavoro hanno scavato in profondità e oggi portano i lavoratori e i cittadini a porre un argine al dominio incontrastato delle aziende e del mercato".

Invitiamo tutti i cittadini, tutte le associazioni, i movimenti, le istituzioni, gli enti, siano essi pubblici o privati, religiosi o laici, contrari alla guerra e favorevoli alla pace e alla via del dialogo a esporre da subito la Bandiera della Pace o un pezzo di stoffa bianco con scritto "no alla guerra", ai balconi delle case lasciandoli ben visibili finché non sarà definitivamente scongiurata la minaccia di un conflitto armato contro l'Iraq.

PAGE Pace
da tutti
balconi!



PARTITO DELLA
RIFONDAZIONE COMUNISTA
CIRCOLO A. GRAMSCI
FALCONARA



Un grande sforzo unitario, uno sforzo collettivo, ampio e tenace per le grandi sfide che ci attendono. La guerra è alle porte, la necessità ineludibile di creare quel fronte comune che si opponga senza "se" e senza "ma" alla guerra, impone al Partito tutto una mobilitazione straordinaria, tutti, militanti iscritti, simpatizzanti, tutti dobbiamo sentirci in prima linea per fermare la guerra. Il comitato per la pace costituitosi a Falconara assieme ai Verdi e al C.S.A. Kontatto deve divenire in breve tempo fucina di iniziative e di una mobilitazione crescente che aggregi quante più forze possibili, il manifesto fatto insieme è solo un primo passo. Abbiamo chiesto con forza al sindaco di Falconara di dichiarare sin d'ora indisponibile l'aeroporto per azioni belliche sia dirette che di supporto logistico ma non c'è stata risposta. Il 15 Giugno probabilmente sarà la data del referendum sull'art.18 e sull'elettrodotta coattivo. Anche su questo tema la mobilitazione deve essere la più ampia possibile, l'iniziativa del 15 marzo punta ad aprire la campagna referendaria anche nella nostra città. All'iniziativa parteciperanno autorevoli esponenti del nostro partito, dei Verdi, del sindacalismo di base, della Fiom, e della sinistra DS. Ricordo tra l'altro, che la sera stessa presso il Circolo in piazza Albertelli terremo una cena di autofinanziamento alla quale parteciperanno anche i relatori dell'iniziativa (per prenotazioni 071-9161938). L'esigenza di creare attorno all'estensione dei diritti un grande fronte unitario coeso ed articolato ci impone una iniziativa continua e permanente in cui tutto il partito deve essere mobilitato. La speranza è che comunque anche da un Ulivo quanto mai ricco di contraddizioni alla ricerca affannosa di una unità ormai miraggio, esca con forza la voce di chi ritiene che sui diritti non si negozi nulla, la voce di chi crede davvero che non possano esistere discriminazioni tra i lavoratori, la voce di chi, all'interno dell'ulivo, sostiene e non da oggi, con forza e determinazione, la raccolta delle firme prima e la campagna per il "sì" poi. Possiamo e dobbiamo uscire dalla logica "dell'orticello" ce lo chiedono i lavoratori, ce lo chiedono tutti coloro che pretendono "Lavoro, Diritti, Dignità". Impegni decisivi, impegni fondamentali. Il nostro Circolo è pronto, lo abbiamo dimostrato con la massiccia presenza di compagni e compagne alla manifestazione a Roma del 15 Febbraio, lo stiamo dimostrando con la straordinaria mobilitazione spontanea dei tanti iscritti e simpatizzanti che ci chiedono "cosa possiamo fare?" con i giovani che si avvicinano al circolo chiedendo di iscriversi, con i compagni che nelle istituzioni Regione Provincia e Comune, pungolano gli enti per affermare anche nella quotidianità la necessità di cambiare, la necessità di un altro mondo, sì, di un altro mondo possibile che con determinazione, umiltà e fermezza stiamo provando a costruire.

Renzo Amagliani



Comune di Falconara m.

GRUPPO CONSILIARE
PARTITO DELLA
RIFONDAZIONE COMUNISTA



Rimpasto, lo chiamano rimpasto, quando all'interno della giunta comunale si mischiano le carte, assessori "tuttologi" passano con disinvoltura da una delega all'altra restando comunque stabilmente ancorati alla poltrona assessorile. A Falconara questo non è avvenuto, a Falconara è avvenuto qualcosa di peggio! Il sindaco Carletti ha esautorato da deleghe cosiddette "pesanti" gran parte degli assessori della sua giunta lasciandoli comunque ricoprire, almeno formalmente, deleghe eufemisticamente definibili "leggere". Lavori pubblici, Urbanistica e Cultura, tre settori importantissimi per lo sviluppo di una città, tre settori di intervento che necessitano di un impegno continuo oltre che di una competenza non secondaria. Queste tre deleghe restano in mano al sindaco che compie così la definitiva trasformazione da sindaco a podestà. Probabilmente il sindaco di Falconara non si fida dei partiti che lo sostengono che a loro volta non si fidano degli assessori che a quei partiti appartengono. Il risultato è alquanto preoccupante: l'urbanistica in un momento così delicato per il nuovo PRG è in mano al sindaco che sarà pure un ottimo commercialista ma di urbanistica..., anche i lavori pubblici restano nelle mani di Carletti, strade rattoppate, fognature colabrodo una situazione da anni insostenibile, e la cultura?, discorso a parte merita la cultura. Non ce l'ho di certo con l'assessore Belfiore ex titolare della delega alla cultura che non si occupa di questo ormai da anni, esautorato dal Sindaco che ha posto nelle plance di comando uomini di sua fiducia. Così scopriamo nuovi presunti depositari della parola cultura. Persone davvero lontane dalla concezione della cultura per tutti e di tutti, logiche e uomini che pongono la loro attenzione su impalcature di programma talmente limitate da risultare frustranti per i tanti che da anni fanno davvero cultura a Falconara e lo fannogratuitamente! Pensiamo solo a Fano, una città con molte similitudini con Falconara una città di quarantamila abitanti, una città che ha posto nelle mani di un premio Nobel (Dario Fò) la sua stessa concezione di cultura. Certo sarei ipocrita se dicessi, vogliamo anche a Falconara un premio Nobel, so bene quali sono gli scritti bilanci della giunta Carletti, però credo anche che tra il bianco (Fò appunto) e il nero (chi se ne occupa a Falconara) esistano una infinità di grigi e che Falconara debba pretenderne uno. Insomma il timoniere va avanti, fidandosi di una sola persona e non è nemmeno scontato, cioè se stesso, va avanti secondo un machiavelliano progetto complessivo accettato "al buio" dai Partiti che lo sostengono e che un giorno, probabilmente nemmeno troppo lontano potrebbero aprire gli occhi ed accorgersi che i danni provocati dalla consapevole cecità sono davvero troppi.

Massimo Marcelli Flori

referendum
articolo 18

si

L'anno scorso milioni di lavoratori e di lavoratrici hanno animato grandi lotte contro la manomissione dell'articolo 18. Nonostante questo, il governo ha presentato un disegno di legge per ridurre il campo di applicazione di quella tutela. L'obiettivo è abolire l'articolo 18 per poter ricattare i lavoratori, ottenendo mano libera sui licenziamenti individuali. Se passasse questo disegno, ogni lavoratore sarebbe licenziabile in qualsiasi momento, perdendo così la possibilità di far valere i propri diritti. In primavera si andrà a votare al referendum che propone di estendere l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori anche alle imprese con meno di 16 dipendenti. Se vinceranno i SI, si otterrà un doppio risultato: si impedirà al governo Berlusconi di manomettere l'articolo 18 per i lavoratori che già ne usufruiscono e si estenderanno le tutele anche ai 3 milioni di lavoratori che oggi ne sono esclusi perché impiegati in piccole imprese. Sarebbe un primo passo verso l'estensione dei diritti anche ai lavoratori precari. Inoltre, la sconfitta nel referendum di governo e confindustria renderà molto più difficile l'aggressione alle pensioni e alla sanità pubblica. Con il referendum proponiamo quindi un elementare principio di giustizia: tutti i lavoratori sono uguali e devono avere gli stessi diritti. In questi anni abbiamo assistito ad una enorme frantumazione delle imprese e ad una fortissima precarizzazione del lavoro. Mille sono stati i modi attraverso cui le imprese hanno aggirato i diritti che i lavoratori avevano conquistato negli anni passati. In nome della flessibilità e del mercato, siamo tornati a livelli di sfruttamento e di insicurezza che pensavamo di non dover rivedere mai più. Questa strategia ha scaricato tutti i costi sulle spalle dei lavoratori e peggiorato l'economia del paese: chiusure di fabbriche e licenziamenti sono quotidiani. Il padronato, i ricchi si sono ancora più arricchiti; i lavoratori e i soggetti più deboli si sono impoveriti, vivendo una condizione di precarietà inaccettabile per un paese civile. E' ora di dire basta.

Se passasse questo disegno, ogni lavoratore sarebbe licenziabile in qualsiasi momento, perdendo così la possibilità di far valere i propri diritti. In primavera si andrà a votare al referendum che propone di estendere l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori anche alle imprese con meno di 16 dipendenti. Se vinceranno i SI, si otterrà un doppio risultato: si impedirà al governo Berlusconi di manomettere l'articolo 18 per i lavoratori che già ne usufruiscono e si estenderanno le tutele anche ai 3 milioni di lavoratori che oggi ne sono esclusi perché impiegati in piccole imprese. Sarebbe un primo passo verso l'estensione dei diritti anche ai lavoratori precari. Inoltre, la sconfitta nel referendum di governo e confindustria renderà molto più difficile l'aggressione alle pensioni e alla sanità pubblica. Con il referendum proponiamo quindi un elementare principio di giustizia: tutti i lavoratori sono uguali e devono avere gli stessi diritti. In questi anni abbiamo assistito ad una enorme frantumazione delle imprese e ad una fortissima precarizzazione del lavoro. Mille sono stati i modi attraverso cui le imprese hanno aggirato i diritti che i lavoratori avevano conquistato negli anni passati. In nome della flessibilità e del mercato, siamo tornati a livelli di sfruttamento e di insicurezza che pensavamo di non dover rivedere mai più. Questa strategia ha scaricato tutti i costi sulle spalle dei lavoratori e peggiorato l'economia del paese: chiusure di fabbriche e licenziamenti sono quotidiani. Il padronato, i ricchi si sono ancora più arricchiti; i lavoratori e i soggetti più deboli si sono impoveriti, vivendo una condizione di precarietà inaccettabile per un paese civile. E' ora di dire basta.

COMITATI PER IL "SI"

Intendiamo costituire al più presto il comitato per il "si" a Falconara. Crediamo che i temi oggetto di referendum possano e debbano superare schieramenti partitici precostituiti. Crediamo fortemente che l'estensione dei diritti sia un tema che non possa essere oggetto di speculazioni di carattere politico facendo prevalere logiche di appartenenza sulla primaria esigenza di pari dignità e rispetto tra i lavoratori. Chiediamo a tutti i cittadini di Falconara, a coloro che hanno contribuito alla raccolta delle firme, alle associazioni, a chiunque ritenga importante se non decisiva la battaglia per la salute e per i diritti, di contattarci permettendo la costituzione di un comitato per il "si" che sia il più esteso possibile.

referendum
sull'elettrodotto
coattivo

tutte le
ragioni per il



In primavera voteremo per abrogare un regio decreto del 1933 che stabilisce il diritto di esproprio, senza alcuna autorizzazione, dei terreni per costruire elettrodotti. Si tratta della cosiddetta "servitù di elettrodotto". Era una norma valida un secolo fa, allorché occorreva elettrificare l'Italia. Oggi, le cose stanno in modo del tutto diverso. L'imposizione di nuovi elettrodotti non risponde più all'esigenza primaria di portare l'energia elettrica dove se ne ha bisogno ma, principalmente a consentire la deregolamentazione favorita dalla privatizzazione del settore energetico: garantire gli allacci alle centinaia di centrali private che, attraverso la liberalizzazione, vogliono essere imposte contro la volontà delle comunità locali; a consentire la devastazione del territorio della cosiddetta "alta velocità" ferroviaria (la TAV); a consentire la produzione e trasmissione di energia attraverso gli inceneritori dei rifiuti che inquinano il territorio. Con il referendum, si affronta il problema dell'elettrosmog, un tema che interessa tutto il Paese a causa del "far-west" delle installazioni di antenne e ripetitori, oltre che di nuovi elettrodotti privatistici, senza regole di rispetto della salute e dell'ambiente. Con il referendum si può dare una spallata alla sciagurata politica di liberismo selvaggio che vuole affossare ogni normativa di protezione esistente in materia di inquinamento. Il cosiddetto "Decreto Gasparri", definito giustamente "libertà d'antenna" cerca di bloccare i regolamenti dei comuni e ogni altra iniziativa per dettare regole di protezione delle popolazioni esposte e colpisce i poteri delle Regioni e degli enti locali. Il governo Berlusconi, per completare l'opera, ha varato nuovi limiti farsa in materia di elettrosmog, ovvero limiti fatti apposta per legalizzare e non risanare le situazioni più compromesse. Ci liegina sulla torta, il risanamento da elettrosmog non si farà ma si vuol far pagare sulla bolletta i costi dell'ammodernamento delle linee elettriche. Con il referendum, si vuole affermare il principio di precauzione che dice: occorre usare con prudenza e cautela tutte quelle tecnologie che non risultano essere sicuramente innocue, superando il criterio corrente per il quale va ammesso l'utilizzo di processi e prodotti finché non sia dimostrata la loro nocività. Non vogliamo che, nel caso dell'elettrosmog, avvenga come con l'amianto: i primi studi sulla sua nocività risalgono agli anni 30, mentre gli interventi legislativi di tutela arrivarono dopo 40 anni e tantissime vittime.



Liberazione
giornale comunista

IL FALCO * ROSSO

Sabato 15 Marzo h.17,00

c/o sala ex-garage Fanesi, piazza Mazzini

art.18

Estendere l'art.18 a tutte e tutti.

Perchè tutte e tutti abbiano uguali diritti e dignità.

Per dare più forza ai lavoratori e ai precari.

Per battere chi vuole meno diritti e garanzie.

Presiede:

RENZO AMAGLIANI

(Segretario PRC Circolo Gramsci Falconara)

Interverranno:

MASSIMO FABIANI

(Coord. Nazionale RdB/CUB)

NATALE RIPAMONTI

(Senatore Verdi)

PIERO DI SIENA

(Senatore Democratici di Sinistra)

GIOVANNI RUSSO SPENA

(Deputato Rifondazione Comunista)



Parteciperanno:

MARCO AMAGLIANI

(Ass. Ambiente Regione Marche PRC)

MASSIMO MARCELLI FLORI

(Capogruppo PRC Falconara)

ANDREA SOPRANI

(Delegato RSU FIOM Ancona)

FOSCO GIANNINI

(Segretario PRC Federazione Ancona)

MASSIMO BINCI

(Ass. Trasporti Prov. Ancona VERDI)

GIAMPIERO PELAGALLI

(Direzione CGIL Ancona)

MAURIZIO AMAGLIANI

(Consigliere PRC Falconara)

ROBERTO FRULLINI

(Consigliere VERDI Falconara)

GIUSEPPE CIARROCCHI

(Segreteria provinciale FIOM Ancona)

SERGIO BADIALETTI

(Consigliere VERDI Falconara)

LA CAMERA DEL LAVORO DI BRESCIA CHIEDE ALLA CGIL DI VOTARE "SÌ"

Il direttivo della Camera del lavoro di Brescia ha approvato venerdì sera un documento in cui si legge che «nel prendere positivamente atto della decisione del Comitato direttivo nazionale di riconvocarsi tempestivamente non appena sarà fissata la data della consultazione popolare (per votare i referendum sull'articolo 18 e sull'elettrosmog, ndr) si chiede che la Cgil indichi la necessità di partecipare in massa al voto e di votare "sì"». I bresciani duri e puri, che rappresentano la spina dorsale di quello che resta della classe operaia organizzata in Italia, in larga parte composta dalle tute blu delle fabbriche metallurgiche e metalmeccaniche sparse per tutta la provincia, hanno saltato così a piè pari il fossato del "compromesso" sindacale con cui la Cgil di Sergio Cofferati prima e di Guglielmo Epifani poi ha cercato finora di tenere buoni tutti i fronti, interni ed esterni, sia sul versante propriamente sindacale, e dunque nei rapporti con Cisl e Uil, sia sul versante politico, rispetto alle posizioni ondivaghe e contraddittorie, in tema di lavoro e di diritti, dell'Ulivo, della Margherita, di diessini, socialisti e popolari, sulla duplice questione che ora si pone, e che rischia di diventare antitetica: quella delle due proposte di legge su cui la Cgil in tutte le piazze d'Italia è riuscita a raccogliere più di cinque milioni di firme; e quella dei referendum promossi da Rifondazione comunista, e specificatamente del quesito sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non solo per la sua salvaguardia ma per l'estensione delle tutele contro i licenziamenti arbitrari anche ai lavoratori di aziende con meno di 15 dipendenti. «La Cgil ha definito una propria rotta - si legge nel documento di Brescia - due proposte di legge di iniziativa popolare. La prima, che riforma in profondità il sistema di ammortizzatori sociali; la seconda, che estende ai lavoratori parasubordinati la tutela dai licenziamenti ingiustificati, irrobustisce la deterrenza risarcitoria nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti, agisce sui tempi del processo di lavoro». Il Comitato direttivo della Camera del lavoro valuta positivamente la prima proposta ma «ritiene tuttavia inadeguato l'impianto della seconda, in quanto esso elude l'esigenza di "estendere la tutela reale", vale a dire il diritto alla effettiva reintegrazione nel posto di lavoro». «In questo contesto - continua senza giri di parole il testo approvato il 28 febbraio - si pone la questione del referendum che si propone di abrogare ogni limite all'applicazione dell'articolo 18. Ecco dunque che, alla fine, i nodi vengono al pettine. Nessuno da ora in avanti, e sempre di meno, potrà far finta che questo referendum non gli appartenga, né potrà sottrarsi da un impegno diretto nel chiarire se il sindacato vuole estendere i diritti a tutti i lavoratori o meno.